

GLI INDECISI ALLE URNE

Schieramenti alla conquista del partitino del non voto

ROMA. Ma l'astensionismo sarà di destra o di sinistra? E soprattutto nelle prossime elezioni sarà un dato significativo o no?

La paura del «non voto» è una caratteristica delle campagne elettorali. Il grido di allarme viene puntualmente lanciato dai mass media e si allarga a macchia d'olio. Con il consueto corredo di domande e di ipotesi. L'astensione quest'anno sarà di una sinistra che ha tradizionalmente un elettorato più riflessivo, più attento e più critico, o come poco fidamente dice qualcuno, cadubbi? Oppure sarà di destra dove è più facile che domini il qualunquismo, il menefreghismo, il «tanto i politici sono tutti ladri»?

Nicola Piepoli, direttore della Cim, mette i punti sulle «i». L'astensionismo - premette - è un dato fisiologico. «Noi siamo nati alla democrazia nel 46 con delle elezioni alle quali ha votato il 92 per cento degli italiani. Da quel momento siamo scesi, e nelle ultime elezioni ha votato l'84 per cento. La tendenza verso un minor numero di votanti è una costante che sta avvicinando il comportamento degli italiani a quello degli abitanti degli altri paesi europei, possiamo prevedere quindi che nelle prossime elezioni scenderemo di qualche punto, mente attiva». Tutto normale quindi, il calo sarà di due, tre o quattro punti ed è del tutto prevedibile. Niente di cui preoccuparsi? Non proprio. Se Piepoli è tranquillo e ritiene il fenomeno dell'astensione solo fisiologico non sono pochi gli studiosi che hanno altri timori. C'è chi pensa, ad esempio, che il sistema maggioritario negando o ridimensionando fortemente il voto di identità induce di fatto una fascia di elettori, quelli più legati a questo tipo di voto, a non andare alle urne.

C'è chi ritiene che la tempesta di Mani pulite abbia prodotto uno sconquasso e un disorientamento che non potrà non riflettersi sulla decisione di andare o non andare a votare. La grande astensione nelle recenti elezioni parziali di Foggia e Napoli sarebbero una prova di questo disorientamento. Ma c'è anche chi ritiene che, malgrado tutto, malgrado, diffidenza e malumori accumulati alla fine prevarrà la logica del «voto contro».

«Ma lo voto contro»

È di questo parere Giorgio Calò, direttore di Directa, che ha ricavato questa conclusione proprio dai suoi sondaggi. Un esempio per tutti. Un imprenditore, candidato dell'Ulivo, prima di presentarsi al maggioritario in un collegio del nord dove la presenza di Rifondazione era piuttosto consistente ha commissionato una ricerca per sapere se i neocomunisti avrebbero votato per lui. Il risultato è stato as-

Chi si astiene? Gli studiosi rassicurano: il non voto è un fenomeno fisiologico e marginale. Alla fine sui dubbi prevarrà il «voto contro». I politici sono ottimisti. Burlando. «Nell'Ulivo c'è fiducia». Bertinotti: «L'astensione è un fenomeno che riguarda fasce ristrette. Il pericolo vero è che la destra conquisti l'elettorato popolare». Ma la partita del 21 aprile si gioca su un pugno di voti e vincerà il polo che riuscirà a convincere gli indecisi e gli incerti presenti al suo interno.

RITANNA ARRENI

solutamente positivo. Il voto «contro», contro l'odiato candidato del Polo aveva avuto la meglio sulle considerazioni ideologiche. E sono di questo parere anche alcuni protagonisti diretti della campagna elettorale. Claudio Burlando, della segreteria del Pds, ad esempio, non ha dubbi. «Stiamo facendo una straordinaria campagna elettorale. L'astensione sarà problema degli altri, nell'Ulivo finora vedo solo fiducia». Non è eccessivamente ottimista il dirigente Pds?

L'accordo di desistenza con Rifondazione non può portare ad astensioni dall'una e dall'altra parte? Insomma gli elettori neocomunisti voteranno davvero per l'Ulivo e i Popolari accetteranno senza fare una piega il candidato delle liste di Bertinotti?

Desistenza difficile?

«Il Manifesto» in queste settimane si è fatto carico di rappresentare quell'elettore di sinistra riflessivo e ipercritico che non voterà necessariamente «contro», ma sceglierà di volta in volta. Ha pubblicato pagine ed editoriali sul voto articolato e variegato di una parte della sinistra che non vuole subire il diktat del maggioritario. Saranno in molti a sinistra a seguire questa strada?

Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, ritiene di no. «Quello dell'astensionismo critico di sinistra è un fenomeno marginale. Riguarda fasce ristrette di persone anche se fa opinione. In questa campagna elettorale ho potuto constatare che persino nelle aree giovanili c'è una grande decisione al voto contro la destra». I pericoli per il segretario di Rifondazione sono altri e ben più gravi. «Guardo con più preoccupazione - dice - all'astensionismo totale da parte dei più poveri. Oppure al pericolo molto con-

creto che la destra riesca a far breccia nell'elettorato popolare tradizionalmente e naturalmente di sinistra».

Per un pugno di voti

Al di là delle rassicurazioni degli studiosi e dell'ottimismo dei politici resta un dato. La partita - confermata ogni giorno i sondaggi - si gioca su un pugno di voti. Su una percentuale che non arriva all'uno per cento. E allora le astensioni potrebbero essere comunque decisive ed è decisivo sapere se saranno prevalentemente di destra o di sinistra.

A sinistra i timori ci sono. Qualcuno ha fatto qualche rapido calcolo: il 10 per cento degli elettori di Rifondazione corrispondente all'uno per cento dell'elettorato non voterebbe per la coalizione. E anche il 5 per cento del Pds corrispondente ad oltre l'uno per cento dell'elettorato farebbe la stessa scelta. L'oltre due per cento di voti in meno della coalizione di centro sinistra potrebbe essere decisiva, potrebbe far vincere la destra. Ma no, spiega ancora Giorgio Calò, il fenomeno che probabilmente esiste a sinistra corrisponde ad uno eguale a destra. Quanti moderati di Forza Italia dopo il caso Dotti accetteranno di votare per Alleanza nazionale?

E Piepoli spiega: «L'area di sinistra fa più attenzione ai valori quindi di voto per il partito e per l'idea. L'area di destra vota per l'individuo. Ne consegue che questa seconda è un'area più fragile, basta poco perché non vada a votare. Il brutto tempo, ad esempio». E allora? Allora forse si può concludere che se è vero che molto si gioca su un pugno di voti, resta da vedere se sarà più brava la destra a sconfiggere il suo astensionismo qualunquista o la sinistra a soffocare il suo ipercriticismo.



Andrea Sabbadini

E tra gli incerti conterà la scelta finale delle donne

ROMA. Cherchez la femme. Anche per il 21 aprile, per sapere quale coalizione vincerà. Sono le donne le più incerte, certo anche perché storicamente più lontane dalla politica. Ma saranno loro, in qualche modo, a condizionare la massa di incerti maschi, insomma i maschi, che non sanno più che pesci pigliare. Se una volta - ricorda Maurizio Pessato della Swg, una delle società di sondaggi - le donne erano influenzate dagli uomini, oggi è diverso. Un dato, che ci fornisce Carlo Buttaroni dell'Unicab, altra società di sondaggi, conferma questa valutazione: se votassero solo le donne il centrodestra avrebbe il 52,7%, e il centrosinistra il 47,3%. Viceversa, se votassero solo gli uomini il centrosinistra vincerebbe con il 54% a 46%. Questi numeri dicono anche un'altra cosa, che le donne sono più conservatrici e non è un caso che le loro preferenze vadano prevalentemente al Ppi e a Forza Italia, eredi della Dc. Mentre Pds e An sono prevalentemente maschili (An è visto comunque come un partito estremo che può far paura). Dunque cherchez la femme, dicono gli esperti del voto.

Una ricerca che comunque si deve muovere all'interno di un terzo circa dell'elettorato che non sa proprio per chi votare, o che non vuole dirlo. Gli incerti si dividono equamente tra destra e sinistra: 9% alla prima, 10% alla seconda. Ma i voti molto probabili o certi dell'Ulivo rappresentano il 28%, e solo il 23% quelli del Polo. Anche l'Abacus, altra importante società di rilevazione, conferma questa situazione di magma: «Se due anni fa, già un mese prima del voto, si poteva scommettere su una probabile vittoria del Polo, oggi no. Oggi il risultato è aperto a tutte le possibilità». Perché? C'è una più diffusa incertezza, risponde la Swg. Nel '94 c'era la novità di Forza Italia che prese per mano l'elettorato della Dc e del Psi, c'era la novità della politica spettacolo, accompagnata anche dal nuovo sistema elettorale, seguito alle vicende di Tangentopoli. E, infine, c'era il traino positivo dell'esperienza dei grandi Comuni, che nel '93 avevano eletto i sindaci-leader. E l'astensione, quasi fisiologicamente, si aggirò sul 20%. Oggi molte cose sono cambiate. A destra, dove i sondaggi rilevano la maggiore disaffezione, c'è un sentimento diffuso di delusione. «Bertusconi in sostanza - dice Pessato - aveva mobilitato molto, ma a questo non sono corrisposti i risultati». Il sistema elettorale non è più nuovo, anzi è giudicato negativamente anche per i riferimenti conti-

nui che i leader politici fanno a possibili nuove elezioni nel caso di un risultato di pareggio.

Il giudizio sul sistema elettorale vale anche per l'elettorato potenzialmente di centrosinistra. Dove però l'elemento che rende più incerto il voto è da ricercare soprattutto nell'eterogeneità della coalizione. Inoltre l'Ulivo è partito in ritardo, perché a dicembre c'è stata la frenata del possibile accordo tra D'Alema e Bertusconi. È da febbraio che la coalizione di Prodi e Veltroni si è messa in moto. Eterogeneità, ritardo e infine anche il rapporto Prodi-Dini, possono disorientare l'elettorato più centrista che si chiede chi è il vero leader dell'Ulivo.

E sono dunque le donne le più incerte, come gli anziani e i giovani, cioè coloro che più sono distanti dalla politica. Un dato confermato dall'analisi del voto giovanile: tra chi studia è più forte il centrosinistra, tra chi lavora il centrodestra, con una percentuale di 40 a 60. Si muove però maggiormente in salita l'Ulivo rispetto al Polo, tuttavia se risponderà il vecchio «porta a porta» che fece la fortuna del Pci, è possibile che colmi il divario. Perché, come si capisce anche da alcune telefonate di sondaggio che abbiamo registrato, la gente chiede chiarezza e concretezza. Insomma qualcuno deve spiegare per bene e con calma i due o tre punti salienti del programma elettorale. Pur tra tanta incertezza c'è un dato che sta emergendo con sempre maggior nettezza: in Italia tutto sommato le cose non cambiano, si sta ridisegnando una realtà nota. Dove era forte la vecchia Dc, il Sud e in Nord, è forte il centrodestra, con il suo linguaggio semplice e immediato (arma vincente nel '94). E si rafforzerà con il voto in fuga dalla Lega. Anche se nella parte più a sud, al confine con l'Emilia, il voto cattolico sceglierà il Ppi e non i cespugli del Polo. Il Centro-Italia resta di sinistra. La vera novità arriva da Nordovest: infatti Bertusconi con il suo messaggio è in crisi. E a guadagnare in questa area non sarà la Lega, bensì l'Ulivo. Per vincere, comunque, per sfondare tra gli incerti e soprattutto tra le incerte, sarà fondamentale avere il candidato giusto. Ma su questo terreno ciò che è fatto è fatto. E se D'Alema si tagliasse i baffi, cosa succederebbe? «Non avrebbe nessun effetto», conclude Pessato - perché dopo due giorni la novità non sarebbe più tale. Conta come ti mostri nel tempo».

Ro. La.

UNA SERATA CON I SONDAGGISTI

«Chi voto? Sono delusa dal Polo e dalla vita...»

ROMA. «Pronto, buonasera, sono Marina Conti dell'Unicab, le rubo cinque minuti per un sondaggio. Le farò domande molto semplici...». «Pronto, sono Luca Conti dell'Unicab, le telefono per un sondaggio d'opinione, può dedicarmi cinque minuti?». Di Marina Conti e Luca Conti ce ne sono 150 che lavorano per la società Unicab. Tanti ragazzi quante sono le linee telefoniche - un record in Italia - per fare ricerche di mercato per le grandi aziende. Da qualche tempo anche per comitati politici.

Insomma, per dirla con il quotidiano inglese Financial Times, i posti di lavoro sono aumentati da quando Bertusconi si è dato alla politica, ma solo nelle società che sfornano numeri e percentuali. Ma se gioia o dolori si alternano per un più o un meno, nessuno finora ha pensato di andare a sentire, senza filtri, l'Italia a cui si chiede il voto.

L'Unità è andata negli uffici dell'Unicab che ha sede a Roma per capire come si fa concretamente un sondaggio. Il telefono è lo strumento fondamentale, ma in questo caso è collegato ad un computer, uno per apparecchio, dove si visualizzano, in contemporanea, domande e risposte affinché i coordinatori della ricerca possano avere tutto sotto controllo all'istante. Le domande sono ela-

borate da chi organizza il sondaggio, in base alle richieste dei committenti, in modo tale da avere anche delle verifiche sulle intenzioni di voto, cioè riprendendole in modi diversi.

In un'ora in media si fanno tra le 3 e le 4 telefonate ed ognuna costa, al committente, tra le 15 e le 20 mila lire - prezzi Unicab. Meno sarebbe una truffa, assicurano Nicola Brunetti e Leonardo Abuzzese, i dirigenti della società: praticare prezzi inferiori significherebbe non garantire la serietà della ricerca.

Nei collegi marginali

L'altra sera il sondaggio era concentrato su due collegi marginali del Lazio, dove è impossibile dire al momento quale schieramento vincerà. Sono le 18,30, l'ora giusta per cominciare a telefonare. Il lavoro andrà avanti fino alle 21,30, perché in questa fascia di tempo chi è fuori rientra a casa e quindi i campioni scelti casualmente dagli elenchi telefonici sono davvero rappresentativi della popolazione italiana. La percentuale di chi si rifiuta di rispondere è comunque davvero bassa. «Pronto, buonasera, sono Marina Conti dell'Unicab, posso farle qualche domanda per un sondaggio d'opinione?». «Va bene». «Signora, quanti an-

ROSANNA LAMPUGNANI

ni ha?». «52». «Il suo titolo di studio?». «La quinta elementare». «Quale è la sua professione?». «Casalinga». «Qual è il problema più grave nel suo comune?». «La manutenzione delle strade». «Le indicazioni». «Quale dei due schieramenti, di centrodestra o centrosinistra, voterebbe?». «Centrodestra». «Vuol dire per quale schieramento ha votato nel '94?». «No». «Ricorda i candidati per cui ha votato nel '94?». «No». «Vuol dire per quale partito ha votato nel '94?». «No». «Se domenica si votasse quale partito sceglierebbe?». «Non lo dico». «A quale schieramento è più favorevole?». «Al centrodestra». «Perché?». «Per quello che si vede e si sente. Mi danno fiducia». «A quale partito del centrodestra non darebbe mai il voto?». «Non so». «Lei si troverà di fronte a tre schieramenti: Ulivo, Polo e Fiamma tricolore. Quale sceglierà?». «Polo». «Conosce i candidati?». «No». «Per decidere conta di più il candidato o la coalizione?». «Il candidato».

«Quali sono le qualità che deve avere un candidato?». «La serietà, nel senso che devono fare ciò che ci dicono e non prendersi in giro. Devono dare una mano alle aziende. Ho due figli che hanno un'attività e pa-

gano un pozzo di soldi. Che aiutassero i piccoli». Le domande ovviamente sono sempre le stesse, ma, se vi sono delle risposte particolari, possono anche modificarsi di poco o essere integrate. Quindi riportiamo solo le risposte di altre tre interviste. Una signora di 55 anni, casalinga, dichiara di aver votato nel '94 per Forza Italia. Ora però non sa.

«La destra mi ha deluso...»

«Sono delusa. C'è il problema degli assegni familiari per i figli. Ho avuto il marito in ospedale per un mese e se non avessi avuto i miei familiari sarei stata per strada. Non sono certa per chi voterò, sono delusa. Non mi piace tutto l'insieme delle cose. Sono delusa dalla vita e quindi non so se voterò per il centrodestra o per il centrosinistra».

«Certo - prosegue - non voterei mai per un partito del fascismo e del comunismo, quelli di prima. Per ora devo dire che mi piace più di tutti Bertinotti perché è il più sincero di tutti. Non so quali sono i candidati, non so nemmeno come si vota. Io bado di più alle proposte, a chi appoggia la nostra situazione, a mio marito è in pensione. Conta la persona, che deve fare le cose giuste per tutti, per quelli che hanno un bisogno.

Qui in paese hanno tutti bisogno, tanti negozi hanno chiuso. Bisogna stare vicini alla gente».

Poi c'è un commerciante di 51 anni, terza media, che racconta di preferire il centrodestra, come nel '94. Votò per il Msi, ma fa molta confusione tra questo partito e An. «Se domenica si votasse voterei il Msi, per Fini. Per la sua coerenza nel parlare, perché condiviso le sue idee. Ho fiducia nel leader. Tra i tre schieramenti sceglerei la Fiamma tricolore. Il candidato è importante, deve attenersi a quello che si sente dire, conta la simpatia, come vengono esposti i programmi».

Conta molto la sincerità. Infine c'è una casalinga di 66 anni, con diploma d'avviamento professionale, cioè di scuola media. Racconta di aver votato nel '94 per i progressisti, ma non ricorda per quale partito.

«Se si votasse domenica non saprei scegliere un partito, devo prima ascoltare i dibattiti. Ma sono favorevole al centrosinistra, per simpatia. E così scegliere l'Ulivo. Per me è più importante il candidato che deve essere serio e chiaro». Vince il centrodestra in questo collegio?

Attenzione, mette in guardia Brunetti, «questa rappresentatività è uguale a zero, perché abbiamo preso a caso un intervistatore e alcune delle sue telefonate».

INTERNAZIONALE

Comunicare i diritti umani

In che modo le organizzazioni umanitarie cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale



Oggi in edicola

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Scrittori tradotti da scrittori

l'Unità / Einaudi

Lunedì 15 aprile

Edgar Allan Poe

Racconti

Giorgio Manganelli